

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«SULLA SOGLIA CON IL GREMBIULE»

I diaconi nella nostra Chiesa

*Messaggio alla Chiesa diocesana
in occasione della festa della Madonna del Popolo*

22 aprile 2012

IN COPERTINA:

Cesena, Episcopio,

FILIPPO VAIANO, *Visita di Maria a Elisabetta*,

secolo XVIII, già nella chiesa di Madonna delle Rose.



1. Maria di Nazaret, primo diacono

Dopo la Pentecoste il gruppo dei discepoli di Gesù cresce e si diffonde dentro e fuori la Palestina (cfr. *At* 2, 41; 6, 7; 8, 4). Molti Giudei, prima ancora dei pagani, si convertono e seguono la nuova via (cfr. *At* 9, 2). Vi aderiscono quelli che parlano greco perché vissuti fuori della Palestina e quelli che parlano aramaico perché nati e vissuti in patria. Ben presto però nascono le difficoltà. Sorge un contrasto tra quelli di lingua greca e quelli di lingua ebraica a proposito del servizio delle mense; le vedove dei primi sembrano ricevere un trattamento diverso dalle altre. I Dodici, che non possono arrivare a tutti, decidono di dare ad alcuni uomini fidati questo incarico (diaconia). Così avranno più tempo e maggiore disponibilità per la predicazione e la preghiera (cfr. *At* 6, 1-6).

Anche se Luca non li chiama 'diaconi', Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas e Nicola, scelti dai Dodici per il servizio delle mense, incarnano di fatto quella vocazione che nella Chiesa chiamiamo 'vocazione diaconale' (cfr. *Fil* 1, 1; *1Tm* 3, 8-13). Servire alle mense è stato il primo

e originario compito dei diaconi e questo per noi è condizionante. Il ritorno alle origini è la condizione fondamentale per un autentico rinnovamento. Il diacono nella Chiesa è nato così. Dopo la fase della fioritura e della espansione (secoli I-III) e quella della crisi fino al suo totale nascondimento (secoli IV-V fino al XX secolo), viviamo ora il tempo del ripristino del diaconato; grazie all'impulso del Concilio Vaticano II (cfr. *LG*, 29), la Chiesa sta oggi prendendo coscienza della bellezza di questa vocazione.

Ma questi sette uomini «di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza» (At 6, 3) sono proprio i primi in assoluto a vivere nella Chiesa questa vocazione? Il primo personaggio che ne ha espresso l'identità e incarnato la missione è stato in realtà la piccola, semplice e umile ragazza Maria di Nazaret, chiamata da Dio a diventare la madre del Messia. Ricevuto l'annuncio dell'angelo Gabriele, «si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda [...]. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta [...]. Rimase con lei circa tre mesi e poi tornò a casa sua» (Lc 1, 39-40.56). Al suo «Ecco la serva del Signore» (Lc 1, 38) seguono il desiderio e l'impegno di mettersi a servizio. Infatti si domanderà san Paolo: Cosa conta nella vita cristiana? Essere o non essere circumcisi? Conta la fede che opera per mezzo della carità (cfr. *Gal* 5, 6)!

Con questo messaggio desidero rendere omaggio alla Vergine Santa che noi Cesenati amiamo chiamare *Madonna del Popolo* e che veneriamo nell'immagine collocata sull'altare della maestosa cappella a Lei dedicata nella nostra basilica cattedrale. Nella festa della Madonna del Popolo vogliamo considerare la Vergine santa come modello di vita

proprio nel suo gesto di visitare e servire la cugina Elisabetta. In Lei infatti tutti ci rispecchiamo: il vescovo che è chiamato a essere difensore dei poveri (*procurator pauperum*), il presbitero che ha cura delle pecore specialmente quelle più deboli, il religioso e il consacrato nel mondo che si pongono a servizio dei più poveri e ogni fedele laico, ma specialmente diacono, chiamato a essere immagine di Cristo che è venuto per servire e non per essere servito (cfr. *Mc* 10, 45).

Il diaconato permanente, ripristinato 25 anni fa anche nella nostra diocesi, conta a tutt'oggi 34 diaconi. Ho avuto la gioia di ordinare gli ultimi tre, Piergiorgio Braschi, Gabriele Lughì e Giorgio Fagioli. Sono tutti sposati e prestano servizio nelle comunità di origine e non, impegnandosi nei servizi della catechesi, della liturgia e della carità, sia a livello parrocchiale che diocesano.

2. Diacono, immagine di Cristo servo

Dire che il diacono è chiamato a rendere visibile Cristo servo significa sottolineare lo specifico della sua identità e della sua missione. Servendo in tutti gli ambiti della vita ecclesiale, il diacono è un richiamo forte per tutti; è come un segno che indica un percorso; è come una 'sveglia' che dice a tutti: è ora di mettersi a servire, ognuno nella sua vocazione e nel proprio ambito di vita. La dimensione simbolica è quella che meglio spiega chi è e che cosa deve fare il diacono oggi nella Chiesa. «La categoria del *simbolo* si mostra adatta ad articolare unità battesimale-eucaristica e pluralità vocazionale-carismatica nella Chiesa. Ogni vocazione, carisma e ministero nella Chiesa hanno una loro *funzione sim-*

bolica prima ancora che *operativa*: è cioè segno vero ma incompleto di qualche aspetto del mistero di Cristo. [...] Ciascun carisma evidenzia un riflesso come stimolo per tutti a non dimenticare *quell'*aspetto particolare. Tutti i battezzati sono chiamati a pregare, adorare, annunciare, partecipare delle sofferenze di Cristo e assistere chi è nel bisogno, essere poveri, casti e obbedienti, prendersi cura dei fratelli e invitarli a edificare la comunità cristiana: e proprio per favorire l'attenzione alla totalità dell'esperienza di Cristo, lo Spirito porta ciascuno a scegliere un tratto *caratterizzante* che diventa così segno e testimonianza per tutti, richiamo a vivere quel particolare aspetto del mistero di Cristo» (E. Castellucci).

3. Sulla soglia

Il *Salmo 84* è il canto dei pellegrini che ogni anno si recano al tempio di Gerusalemme. Esprime anzitutto il desiderio di stare nella casa di Dio, nel tempio (vv. 3-6); poi descrive il viaggio verso la mèta desiderata (vv. 7-10); infine ecco la gioia di stare dentro al tempio dove ogni desiderio è appagato. È così grande la gioia che sostare anche solo sulla soglia (cfr. v. 11) è un grande dono per il quale vale la pena di affrontare le fatiche e i pericoli del lungo e faticoso viaggio:

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi (v. 11).*

È molto importante il riferimento alla soglia del tempio come luogo dove il diacono esprime il suo essere segno di Cristo servo. Il diacono, che nel corso della storia ha ricevuto tante definizioni, forse oggi può essere chiamato adeguatamente con l'espressione: *ministro della soglia*. Il tempio o l'edificio-chiesa è immagine della mèta finale di ogni uomo. Ogni uomo è chiamato a raggiungere questo luogo. E tutti in questo tempio svolgono compiti e mansioni diverse. Così il presbitero sta nel tempio e sull'altare prega per sé e per il popolo, è mediatore e pontefice; porta a Dio i fratelli e si offre con loro al Padre. Il diacono, continuando a parlare per immagini, sta sulla soglia con il cuore rivolto a Dio ma il volto, le mani e i piedi ancora rivolti al mondo; egli invita a entrare tutti quelli che passano magari distratti e indifferenti. Il diacono, poiché condivide dal di dentro la storia degli uomini nella professione, nella famiglia, nelle attività culturali e sociali, è in grado di sollecitare l'ingresso nel tempio. Insomma sta sulla soglia per fare entrare tutti nel tempio che è immagine della Gerusalemme celeste, traguardo di ogni desiderio umano. Uomo della soglia, egli può entrare nelle situazioni e nelle dimensioni della vita umana spesso inaccessibili al presbitero e al religioso. In questo senso condivide la vocazione laicale e al tempo stesso quella propria della gerarchia ecclesiastica.

4. Con il grembiule

«È in quest'ottica che il diaconato – secondo la felice espressione fatta propria dalla Commissione Teologica Internazionale – si può definire come il *ministero della soglia*: al diacono è affidato il 'punto di uscita' della Chiesa al mondo e il 'punto d'ingresso' del mondo nella Chiesa. E diventa uno stimolo, una 'sveglia' perché la Chiesa passi decisamente dalla pastorale della *conservazione* a quella della *missione*. Nelle Chiese interessate dalla 'nuova evangelizzazione', il diaconato assume quel delicatissimo compito di snodo, per evitare da una parte gli arroccamenti conservatori e dall'altra le sperimentazioni sconsiderate. Il diacono indica che il ponte per traghettare le comunità cristiane dalla pastorale del mantenimento o del restauro a quella dell'annuncio è *la carità*, specialmente nella sua dimensione provocatoria e scomoda ma imprescindibile di accoglienza degli ultimi» (E. Castellucci). Sulla soglia del tempio egli sta con il grembiule che è il suo vero indumento. Per questo si è soliti richiamare la pagina evangelica giovannea della lavanda dei piedi (cfr. *Gv* 13, 1-11). Questo testo è considerato come quello che meglio esprime l'identità e la missione del diacono. I diaconi sentono vivo e sempre attuale il comandamento di Gesù: «Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi [...]. Se io, il Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (cfr. *Gv* 13, 13-15).

5. Nei diversi ambiti di vita

Per approfondire e concretizzare la diaconia della carità, mi piace richiamare qui i cinque ambiti dove compiere esercizi di testimonianza cristiana, suggeriti dal Convegno di Verona (ottobre 2006) e validi ovviamente anche per i diaconi. Così facendo essi sono un richiamo per tutti.

a) *L'ambito dell'affettività*

«La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza deve anche essere il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1, 3): *testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo*, n. 12). Vedo i diaconi particolarmente impegnati a curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie separate e divise, delle famiglie degli immigrati.

b) *L'ambito del lavoro e della festa*

Nell'ambito lavorativo, dove la maggior parte di essi ha ancora un ruolo attivo, i diaconi sono chiamati a dare una testimonianza di fede e di carità, ricercando il giusto equilibrio tra lavoro e festa.

c) *L'ambito della fragilità*

Gli ospedali, le case di cura, le cooperative sociali, i malati a domicilio, le strutture per anziani sono i luoghi che abitualmente il diacono deve frequentare. Qui deve essere

trovato dalla gente, qui deve annunciare il vangelo: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti» (Is 61, 1-2). «Le diverse esperienze di evangelizzazione della fragilità umana, anche grazie all'apporto dei consacrati e dei diaconi permanenti, danno forma a un ricco patrimonio di umanità e di condivisione, che esprime la fantasia della carità e la sollecitudine della Chiesa verso ogni uomo» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1, 3), cit.). In questo ci sono di esempio grandi diaconi come san Francesco e san Lorenzo.

d) *L'ambito della tradizione*

Il luogo della trasmissione della fede è la comunità ecclesiale; essa si realizza nell'azione catechistica e nella proposta d'itinerari educativi e formativi alla fede. Qui il diacono, memore dei grandi santi diaconi della *Bibbia* come santo Stefano e san Filippo (cfr. At 6, 8-8,40), svolge una funzione fondamentale. Ricordo anche la testimonianza di san Vincenzo, diacono di Saragozza. Valerio, vescovo della città, era balbuziente. Vincenzo era un suo diacono, ben equipaggiato culturalmente, dotato nella parola, generoso e coraggioso. Scrisse di lui sant'Agostino: «Il diacono Vincenzo [...] aveva coraggio nel parlare, aveva forza nel soffrire. Nessuno presume di se stesso quando parla. Nessuno confidi nelle sue forze quando sopporta una tentazione, perché, per par-

lare bene, la sapienza viene da Dio e, per sopportare i mali, da lui viene la forza».

e) *L'ambito della cittadinanza*

Nel campo della formazione dei fedeli all'impegno socio-politico il diacono, che non può esercitare una funzione politica in senso stretto se non con il consenso del suo vescovo (cfr. *CIC*, can. 288), deve però svolgere una importante funzione formatrice. Poiché condivide le difficoltà dell'uomo che lavora, le ansie e le preoccupazioni provocate anche da questa crisi economico-finanziaria che da ormai quattro anni attanaglia tante nostre famiglie, il diacono è chiamato a «dare priorità al ministero e alla carità pastorale» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA E CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, n. 13) e a portare nella vita sociale una testimonianza concreta e illuminante, vivendo i valori proposti dalla Dottrina sociale della Chiesa.

6. Senza abbandonare la dalmatica

Il diacono sta sulla soglia del tempio con il grembiule per servire, ma non abbandona la dalmatica che è la veste con la quale svolge il suo servizio liturgico. E così, rivestito di questo paramento sacro, accoglie – sulla soglia – e introduce i fedeli nella celebrazione e alla fine rivolge loro l'invito: *Ite Missa est* per mandarli in missione; sempre con la dalmatica proclama il Vangelo, raccoglie le offerte e distribuisce il Pane eucaristico, dopo aver invitato tutti a scambiarsi un gesto di pace. Gestì rituali tutti carichi di significato in ordine alla carità. La liturgia, infatti, celebrazione massima (*culmen*) della carità di Dio per l'umanità, porta necessariamente alla testimonianza della carità.

7. Appello

Concludo questo messaggio con un appello:

- ai diaconi e alle loro famiglie: vivete in rendimento di grazie a Dio per il dono ricevuto;
- ai presbiteri: sentite i diaconi vostri collaboratori e non solo esecutori;
- ai fratelli e alle sorelle religiosi, ai membri di Istituti secolari, ai membri dell'*Ordo Virginum*, ai monaci e alle monache e all'eremita: pregate per chi nella Chiesa costantemente richiama con la sua presenza al servizio della carità;
- a tutta la nostra Chiesa diocesana e alle singole sue membra: apprezzate il diaconato, sostenetelo con la stima e la preghiera; esso vi aiuta a vivere nella Chiesa lo spirito del servizio;

- infine ai diaconi ordinati, alle loro mogli e ai loro figli, alle loro famiglie e a quelli che sono in cammino la mia cordiale e fraterna stima, nonché la benedizione del Signore invocando su tutti loro abbondanza di santità per la crescita spirituale di tutta la comunità ecclesiale.

Ritorno a Maria – il primo diacono, la donna del servizio, Colei che si è definita per due volte *serva del Signore* (cfr. Lc 1, 38.48) – per invocare *La Madonna del nostro Popolo* e implorare che tutti apriamo il nostro cuore alle sofferenze dei fratelli e possiamo essere pronti a intuirne le necessità donando occhi gonfi di tenerezza e di speranza (cfr. T. BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993, p. 79).

Cesena, 8 aprile 2012, Pasqua di Risurrezione



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

1. Maria di Nazaret, primo diacono	p. 3
2. Diacono, immagine di Cristo servo	5
3. Sulla soglia	6
4. Con il grembiule	8
5. Nei diversi ambiti di vita	9
<i>a) L'ambito dell'affettività</i>	9
<i>b) L'ambito del lavoro e della festa</i>	9
<i>c) L'ambito della fragilità</i>	9
<i>d) L'ambito della tradizione</i>	10
<i>e) L'ambito della cittadinanza</i>	11
6. Senza abbandonare la dalmatica	12
7. Appello	12

